

Fusione delle Usl, molta la strada da fare

Il punto in uno studio commissionato all'Ires dalla **Cgil**. «Vanno potenziati i servizi sul territorio»

► BELLUNO

«Ad un anno di distanza dalla fusione delle due Usl di Belluno e Feltre siamo ancora lontani dall'integrazione e omogenizzazione dei servizi ospedalieri e territoriali».

Lo dice uno studio commissionato all'Ires dalla Camera del lavoro, dallo Spi **Cgil** e dalla Fp **Cgil** di Belluno e i cui risultati saranno resi noti mercoledì nel convegno nella sala Bianchi. Saranno presenti, oltre ai sindacalisti committenti, anche i sindaci Massaro e Perenzin, presidenti dei due comitati di distretto dell'Usl 1 e il direttore generale

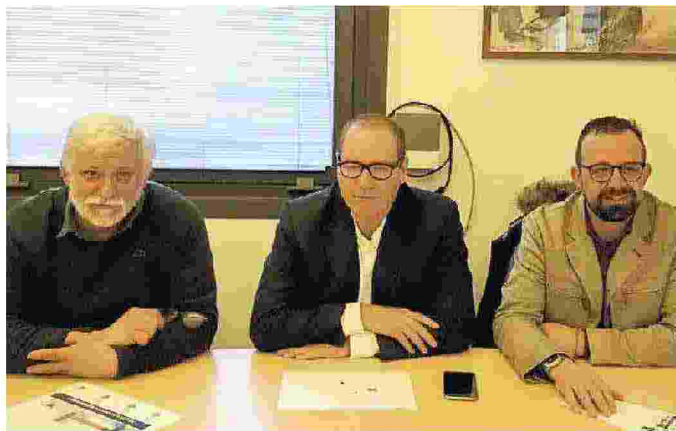
Rasi Caldogno. «È uno studio che deve diventare un appuntamento fisso per fare il punto sulla nostra realtà socio sanitaria e per capire, quindi, quali risultati sono stati prodotti dalla fusione delle due vecchie aziende dal punto di vista della razionalizzazione e del miglioramento della qualità dei servizi», sottolinea Renato Bressan a capo dei pensionati **Cgil**. «Il problema è che, diminuendo la popolazione, rischiamo di rimanere senza servizi. E allora dobbiamo iniziare a ragionare se sia più importante la spesa per la sanità o le necessità della gente». «Il nostro scopo è quello di creare le condizioni

perché ci siano margini di miglioramento dei servizi, elevandone la loro qualità».

In base ai dati relativi al 2016, precedenti la fusione, si è visto come gli indicatori di domanda di cure tra Belluno e Feltre siano pressoché uguali, «con picchi nel Bellunese per l'incidenza della malattie cardiache e nel Feltrino per i tumori», ha precisato Mauro De Carli, segretario della Camera del lavoro. Rispetto a queste richieste, se l'offerta ospedaliera pare abbastanza adeguata (anche se Feltre ha un numero minore di giorni di ricovero rispetto a Belluno), il Santa Maria del Prato ha una maggio-

re mobilità extra Usl, rispetto al distretto di Belluno, che vede un picco di mobilità extra regionale. «C'è un problema di dimissioni precoci che rischia di generare problemi sulla tenuta dei conti del sociale dei comuni», ha precisato Bressan. Il problema resta, però, la risposta ancora carente sul territorio per le cure domiciliari e per la copertura delle case di riposo e delle strutture per disabili».

Di lavoro da fare ce n'è ancora molto, come precisato da Gianluigi Della Giacoma della Fp **Cgil**. «E si dovrà iniziare a ragionare sulle professionalità da mettere in campo per ottenere i risultati desiderati e come organizzarle per avere servizi omogenei su tutto il territorio». (p.d.a.)



Da sinistra Mauro De Carli, Renato Bressan, Gianluigi Della Giacoma